Quotidiano / Anno LV / N. 200 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

E' morto a Ginevra lo scrittore Ignazio Silone

A pag. 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 24 agosto 1978 / L. 200

Nelle FS lento ritorno alla normalità. Gli autonomi minacciano altri scioperi

A pag. 4

Ai primi di settembre gli incontri

Governo e partiti all'appuntamento del piano economico

La questione delle nomine negli enti pubblici - Il bilancio e il programma triennale - Spesa pubblica e pensioni

ROMA — Sarà successo poche volte che alla ripresa della attività politica dopo la parentesi estiva, il *carnet* dei partiti, del governo, dei sindacati fosse — come lo è quest'anno — così denso di scadenze di grande rilievo, non di pura *routine*.

Già dai primi di settembre il Parlamento, il governo, le forze politiche, si troveranno subito a dover riprendere tra le mani il complesso tema delle nomine negli enti pubblici. Al nodo non sciolto della presidenza dell'Enel, si aggiungerà infatti, quella del rinnovo del vertice dell'IRI e dell'ENI, dal momento che scadono sia il mandato (troppe volte rinnovato) di Giuseppe Petrilli sia quello di Pietro Sette.

La questione della moralizzazione ai vertici degli enti pubblici, e quindi della formazione di un nuovo gruppo dirigente la cui legittimazione non stia nella appartenenza a questo o quel partito, ma nella competenza e nella professionalità si ripresenterà così in tutta la sua acutezza E la esperienza di questi mesi appena passati ci dice che non sarà facile battere resistenze e manovre e pervenire in breve tempo a soluzioni valide, che siano inequivocabili segnali di cambiamenti sostanziali rispetto ai metodi del passato. Questa volta, poi, a differenza di quanto è accaduto in precedenti analoghe circostanze, quando si discuterà del rinnovo delle presidenze dell'IRI e dell'ENI, non ci si fermerà ai nomi, ma si dovrà guardare anche alle politiche che questi enti dovranno attuare. Non avrebbe infatti molto senso nominare i nuovi presidenti e lasciare poi che l'IRI e l'ENI — fatte naturalmente le dovute differenze — continuino ad essere strumenti poco impegnati in una azione di ripresa produttiva.

Vi sono appuntamenti parlamentari anche essi di rilievo e certo il più importante è il confronto, nella Commissione interparlamentare sui piani di settore. Dovrebbe essere, questo, l'ultimo atto perchè finalmente i piani divengano operativi: si dovrebbe così, uscire dalle enunciazioni di principio, che hanno segnato il dibattito di questi mesi, per verificare questi piani per quello che essi realmente devono essere. E cioè non «*nuove gabbie*» come pretestuosamente teme la Confindustria, ma punti di riferimento complessivi per le scelte autonome delle imprese, in modo da sollecitare queste ultime a *decidere* e a non trincerarsi ancora dietro lo schermo dei *vincoli* e della assenza di una politica economica.

Ma la questione più importante e impegnativa resta naturalmente la definizione del bilancio per il '79 e del piano triennale '79 '81. Partiti — che già ne hanno discusso — e governo affronteranno questo tema fin dai primi giorni di settembre, con incontri che, a quanto si sa, saranno dedicati ad una valutazione attenta, dettagliata, non solo del quadro di insieme, ma delle singole cifre, delle singole voci, delle singole proposte avanzate dal governo.

Bilancio e piano triennale sono il momento cruciale delle decisioni, o meglio delle scelte, sulla qualificazione della spesa pubblica, che non può, ovviamente, essere vista solo come una operazione di politica economica in senso stretto. Ciò che infatti è in discussione è un ambizioso — e necessario — progetto che riduca e tagli gli sprechi e i privilegi, garantisca e valorizzi i bisogni essenziali delle masse popolari; permetta di reperire nuove risorse per gli investimenti, non per consumi «superflui» che alimentano l'inflazione, non per le «pensioni d'oro» o per le «superliquidazioni». In altre parole: è in discussione su quali strati sociali, su quali forze, su quali bisogni far ricadere il peso delle inevitabili operazioni di «cambiamento» della struttura della spesa pubblica.

Valga l'esempio delle pensioni, anche esse una delle primissime questioni del confronto politico e sociale di settembre. Tutti sono d'accordo sull'urgenza di misure di riforma che portino ordine, razionalità, etc. in un campo estremamente intricato e dove intervenire significa subito toccare degli interessi piuttosto di altri. Ma il punto è un altro: tale riforma deve avvenire lungo linee di equità e giustizia sociale, eliminando certamente storture, ma salvaguardando conquiste fondamentali — come l'aggancio al salario — e i diritti delle pensioni più basse. Ciò che deve essere colpito è il meccanismo che genera e permette le «pensioni d'oro», i cumuli da milioni, le enormi evasioni contributive, i privilegi dei lavoratori autonomi.

Certo le incognite che pesano sul complesso della attività che aspetta nei prossimi mesi le forze politiche e sociali non sono di poco conto. Sulla economia italiana continua a gravare una minaccia inflazionistica molto forte, in coincidenza con una recrudescenza di questo fenomeno anche a livello internazionale.

Le esigenze a questo proposito, sono di duplice natura. C'è la urgenza di migliorare la posizione della economia italiana sui mercati internazionali, rendendo i prodotti più competitivi (non attraverso il drastico ridimensionamento del costo del lavoro, come vorrebbero gli imprenditori, ma innanzitutto con un grande sforzo di miglioramento tecnologico) cercando con audacia nuovi mercati e quindi battendosi per nuove forme di cooperazione internazionale. E c'è, anche la esigenza di guardare «*all'interno*» puntando all'allargamento della base produttiva, non solo per vendere di più e meglio all'estero, ma per rispondere a esigenze e bisogni delle masse popolari del nostro paese. Ma anche queste sono scelte di cui si discuterà a settembre, quando si deciderà il piano triennale.

l. t.

MANAGUA — Autoambulanze e personale della Croce rossa di fronte al Palazzo nazionale occupato dai guerriglieri del Fronte sandinista che tengono in ostaggio i «politici» del regime

Ancora in ostaggio i «politici» del regime

L'attacco guerrigliero scuote il Nicaragua

Rilasciate 400 persone — I morti sarebbero stati 14 — I «sandinisti» hanno concesso ieri al governo altre 24 ore di tempo — Mezzo secolo di dittatura

MANAGUA — Venti guerriglieri del «Fronte di liberazione sandinista» hanno occupato l'altro ieri con un'azione fulminea il Palazzo nazionale di Managua nel quale hanno sede il parlamento e i ministeri degli Interni e delle Finanze. E' questa la più spettacolare delle azioni condotte negli ultimi mesi, con un crescendo ininterrotto, dal movimento guerrigliero contro la dittatura di Anastasio Somoza. Nelle mani del «commando», che veste uniformi verde-olivo della guardia nazionale (che è al tempo stesso polizia ed esercito) ed è armato di mitra e granate, sono caduti quasi cinquecento ostaggi, fra i quali anche i membri del Senato, che era in seduta al momento dell'attacco. Dopo alcune ore di trattative, condotte per il tramite dell'arcivescovo di Managua Miguel Obando Bravo e di altri due vescovi, i guerriglieri hanno cominciato stamane a liberare gli ostaggi, ad eccezione dei membri del parlamento, una sessantina, il cui rilascio è condizionato all'accettazione delle richieste avanzate dal «Fronte sandinista» al governo.

Le richieste sono queste: amnistia per i detenuti politici (che sono circa 150), liberazione e salvacondotto per i sandinisti in carcere, il versamento di dieci milioni di dollari in banche estere, accettazione delle rivendicazioni degli ospedalieri in sciopero da un mese, messa a disposizione di un aereo per l'allontanamento del commando dal Paese. Fra gli ostaggi si trovano anche il ministro e il viceministro degli Interni, nonchè due parenti del dittatore Somoza, Luis Palays Debayle, che è vice presidente del parlamento, e Jose Somoza Abrego.

Rimangono contraddittorie le informazioni sul numero degli ostaggi ancora in mano dei guerriglieri sandinisti. Alcuni sostengono che questi potrebbero essere diverse centinaia. Un portavoce della guardia nazionale ha reso noto che i guerriglieri hanno rilasciato 14 feriti ed hanno consegnato le salme di quattro ufficiali uccisi. In base a informazioni raccolte sul posto, il Dipartimento di Stato statunitense ha affermato ieri che i morti nell'attacco dei sandinisti al Palazzo nazionale sarebbero stati 14 e i feriti 15.

Intanto, i guerriglieri hanno concesso al governo ieri sera altre 24 ore di tempo per rispondere alle loro condizioni. L'ultimatum è fissato alle ore 22 di oggi.

La lotta contro la dittatura della famiglia Somoza, al potere da una generazione all'altra da oltre mezzo secolo, è una costante della storia recente di questo piccolo paese del Centroamerica, «colonia» della «United Fruit» e pilastro del neocolonialismo USA nell'America latina. Capostipite e simbolo di questa lotta fu Augusto Cesar Sandino, il «generale degli uomini liberi» che alla testa di una piccola formazione guerrigliera tenne testa per anni ai battaglioni dei marines inviati da Washington a «riconquistare» il Nicaragua, e non venne mai battuto. Somoza e la «United Fruit» ebbero ragione di lui solo con il tradimento: il rivoluzionario, invitato a un incontro per discutere della pace con il generale Anastasio Somoza, cadde nella trappola e venne assassinato. Somoza rivelò più tardi che la uccisione di Sandino era stata ordinata dall'ambasciatore americano in Nicaragua Arthur Bliss Lane.

Con l'eliminazione di Sandino e del suo movimento, la «United Fruit» dà via libera al suo uomo, Somoza, che si autonomina dittatore assoluto

(Segue in penultima)

TORINO — Edoardo Calleri, ex presidente della Regione

E' ricoverato in una clinica torinese

Arrestato Calleri per i «fondi neri» dell'Italcasse

L'esponente dc ex presidente della Cassa di risparmio di Torino - Altro mandato di cattura

ROMA — Un altro arresto per i fondi neri dell'Italcasse. Il mandato di cattura firmato dal giudice che conduce l'inchiesta sulle gravi irregolarità registrate nell'Istituto che raggruppa le Casse di Risparmio ha raggiunto ieri pomeriggio a Torino il dott. Edoardo Calleri di Sala, noto esponente della Democrazia cristiana piemontese, membro della direzione del partito, ex presidente della giunta regionale, presidente della Cassa di Risparmio di Torino fino al 1972. Calleri non è stato però portato in carcere in quanto si trova ricoverato in una lussuosa clinica privata di Torino, dove si era presentato alla fine di luglio, quando si cominciò a parlare della emissione di mandati di cattura per lo scandalo Italcasse, accusando disturbi circolatori. Il mandato di cattura (peculato e falsità ideologica da pubblico ufficiale in atti pubblici) gli è stato perciò notificato in clinica dove, dal pomeriggio di ieri, l'esponente dc si trova piantonato.

Nella giornata di ieri il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti ha spiccato anche un altro mandato di cattura ma il personaggio ricercato si è reso irreperibile. Si tratta di Marcello Dionisi, ex dirigente dell'ufficio amministrativo dell'Italcasse, accusato anche lui di peculato e falso in atto pubblico. Marcello Dionisi, secondo l'accusa, avrebbe eseguito una serie di pagamenti irregolari ad enti, amministratori di giornali e periodici e a privati cittadini, su indicazione dell'ex direttore generale dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini, anche lui uccel di bosco, e dell'ex vice presidente Edoardo Calleri di Sala.

Gli stanziamenti che i massimi dirigenti dell'Italcasse distribuivano a società e persone «presentate» da alcuni amici e personalità dc, facevano parte di un «fondo nero» gestito personalmente da Arcaini, soprannominato «il grande elemosiniere dc», e da Edoardo Calleri di Sala. Secondo una stima fatta dai magistrati che conducono la delicata inchiesta, il «fondo» si aggirava intorno ai 75 miliardi. L'inchiesta avrebbe accertato che i finanziamenti venivano concessi in aperta

(Segue in penultima)

Tutto è pronto per l'elezione del nuovo Papa

Da domani i cardinali in Conclave

Predisposte misure rigorose per assicurare la più assoluta clausura - Da sabato inizierà l'attesa delle fumate - La destra curiale non vuole un pontefice che porti avanti un disegno rinnovatore

CITTA' DEL VATICANO — Il Conclave che dovrà eleggere il successore di Paolo VI si apre domani pomeriggio alle ore 16.30. L'ingresso dei 111 cardinali che parteciperanno alle votazioni nella Cappella Sistina viene trasmesso in mondovisione **(A PAG. 2)**. Dopo i servizi dei giorni scorsi sui cardinali americani e i rappresentanti del Terzo mondo, pubblichiamo oggi questo articolo sugli orientamenti della Chiesa europea.

Europei numerosi ma anche divisi

ROMA — *In una Chiesa che tende a internazionalizzarsi e nella quale è andata aumentando negli ultimi 15 anni la presenza dei cattolici del Terzo mondo, quale è oggi il peso delle Chiese europee che hanno dominato nell'ultimo millennio?*

Il presidente della Conferenza episcopale francese e del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, monsignor Roger Etchegarai, ha osservato che «in nessuna parte del mondo, come in Europa, il cristianesimo ha talmente impregnato di sé una civiltà fino a confondersi con essa e fino a conferire alla Chiesa una immagine europea. Oggi però con il processo di secolarizzazione possiamo parlare di una Europa post-cristiana».

In effetti, sullo scorcio del primo millennio con la riforma gregoriana e dopo la rottura con Costantinopoli, venne a rafforzarsi sempre più il governo ecclesiale della sede centrale di Roma e ad una ecclesiologia nel segno della «comunione» subentrò sempre più una ecclesiologia nel segno della autorità. Roma divenne il punto di riferimento nei periodi più burrascosi della Chiesa. E il papato, fondato sul primato e sull'infallibilità, fu per secoli un istituto stabile di fronte ai cambiamenti religiosi e politici dell'Europa. Il processo di europeizzazione della Chiesa si è quindi sviluppato nell'arco di oltre un millennio e non è un caso che dal 1523 fino a Paolo VI ininterrottamente il Papa sia stato sempre italiano.

Di fronte ai mutamenti avvenuti nell'ultimo secolo, dopo la fine del potere temporale dei papi e in particolare negli ultimi 30 anni, anche la fisionomia della Chiesa, il suo ruolo nelle società contemporanee e i suoi rapporti con gli stati europei ed extraeuropei, sono mutati e vanno mutando. Il Concilio Vaticano II, aprendo un dialogo tra la Chiesa e le altre religioni e con le diverse realtà storiche vecchie e nuove, ha contemporaneamente creato le basi per l'internazionalizzazione del governo della Chiesa e dello stesso papato.

Oggi i cattolici in Europa sono 264 milioni su 665 milioni di abitanti. Ciò vuol dire che essi non sono più maggioranza perché rappresentano il 40% della popolazione europea. Secondo statistiche vaticane, nel Duemila, in Europa e nel nord-America i cattolici saranno il 30%, mentre in Africa, America latina, Asia, Oceania, saranno il 70%. Va però detto che, nonostante la secolarizzazione e la crisi delle vocazioni che hanno investito soprattutto le chiese europee, in Europa vivono più della metà delle suore di tutto il mondo (546 mila su un totale di 968 mila) e 214 mila sacerdoti (174 mila diocesani e 70 mila religiosi). Più di un terzo di tutte le scuole primarie cattoliche del mondo (24 mila su 79 mila) con 4 milioni e mezzo di alunni e più di un terzo di tutte le scuole secondarie della Chiesa (10.300 su 27.500) con tre milioni e 150 mila studenti sono in Europa dove sono pure università e istituti pontifici e cattolici.

I cardinali europei sono 57, ossia poco più della metà dei 111 grandi elettori che entreranno domani in Conclave. Di essi 27 sono italiani, seguiti da 7 francesi, 4 spagnoli, 4 della Repubblica federale tedesca, 3 olandesi, 2 inglesi, 1 belga, 1 austriaco, 1 portoghese. Seguono poi — e questo è il fatto nuovo rispetto ai precedenti Conclavi — 7 cardinali dei paesi socialisti: 3 polacchi (Filipiak è però malato e non parteciperà al Conclave), 1 ungherese, 1 cecoslovacco, 1 della Repubblica democratica tedesca e 1 jugoslavo.

Le vicende politiche europee sono state seguite sempre con particolare interesse dalla Santa Sede.

L'ostpolitik è stato uno dei problemi più controversi della politica estera vaticana dopo che essa fu inaugurata da Giovanni XXIII e portata avanti da Paolo VI. L'episcopato della Repubblica federale tedesca si è sempre opposto ad essa e sono note le prese di posizione del cardinale Hoeffner contro le aperture vaticane verso i paesi socialisti. Lo stesso arcivescovo di Vienna, cardinale Koenig, un tempo favorevole a queste aperture tanto da offrire la sua mediazione per risolvere il caso Mindszenty, ha avanzato nell'ultimo anno più di una riserva, pur riconoscendo valida la «collaborazione tra cristiani e marxisti per obiettivi limitati e ben definiti». Chi invece l'ha difesa è il primate d'Ungheria, cardinale Laszlo Lékai, il quale commentando in una recente intervista alla radio vaticana l'incontro di poco più di un anno fa in Vaticano tra il primo segretario del POSU Janos Kadar e Paolo VI, ha detto che si è trattato di «un avvenimento molto significa-

Alceste Santini

(Segue in penultima)

I TERRORISTI CON L'ELICOTTERO

Questa foto ha scatenato un pandemonio a Bonn. Essa è stata scattata da poliziotti tedeschi e mostra tre pericolosi terroristi che salgono su un elicottero da loro tranquillamente noleggiato con il pretesto di fare delle riprese tv. Avvertiti prudenzialmente dai noleggiatori dell'elicottero insospettiti dallo strano terzetto, i poliziotti avevano ritenuto di fotografarli e seguirli a distanza. Così i tre ricercatissimi terroristi: Adelheid Schulz, Willy Peter Stoll e Christian Klar sono riusciti a fuggire.

A PAGINA 11

A che punto è il tesseramento al PCI per il 1978

Diventare comunista, prendere la tessera

ROMA — In Italia c'è quest'anno — approssimando — un comunista iscritto per ogni 25 26 cittadini, uno ogni 16 17 elettori, uno ogni 6 elettori comunisti. Cifre approssimate, appunto, dato che questo sarebbe il rapporto se gli iscritti fossero due milioni esatti (e tanti sono se si considerano però anche gli iscritti alla FGCI), mentre sono attualmente — a due mesi all'incirca dalla fine del tesseramento 1978 — un milione e 772.393, compresi gli iscritti all'estero che sono 17 mila.

L'obiettivo del tesseramento '78 è di raggiungere il cento per cento degli iscritti del '77 (cioè 1.814.740) e rispetto a quell'obiettivo si è ora al 97,69 per cento (dati rilevati ai primi di agosto). Dire «cento per cento» non significa semplicemente che si iscrivono quest'anno tutti e soli gli iscritti dell'anno passato. Non è così. C'è chi parte e tralascia di riiscriversi, c'è chi muore, chi semplicemente non rinnova la tessera e così in quel cento per cento, ci sono molti nuovi iscritti rispetto all'anno precedente: quest'anno ad esempio i compagni reclutati, nuovi, per lo più giovani, sono a questo punto del tesseramento 96.302, più 2.673 delle Federazioni all'estero.

Sono molti gli iscritti? Sono pochi? E' soddisfacente il rapporto iscritti elettori comunisti? Le risposte cambiano e di molto a seconda dell'angolo di visuale in cui ci si pone. E' indubbio ad esempio che una forza organizzata come quella comunista in Italia è un fatto unico non solo nel nostro Paese, rispetto agli altri partiti, ma anche in tutto l'Occidente europeo, anche rispetto a ogni altro partito comunista in questa area del mondo, cioè nell'area capitalistica. E tanto più questo dato appare significativo se si considera il fatto che l'iscrizione al PCI comporta un tipo di impegno quotidiano, un tipo di contatto continuativo con l'organizzazione territoriale (molto capillare), un lavoro politico costante che non ha uguali in nessuna altra formazione politica. E questo è un dato qualitativo che di per sè garantisce largamente il carattere «di massa» del PCI, cioè di organizzazione politica permanentemente vitale e non solo di orientamento, di vitalità limitata al periodo elettorale, di opinione. Il discorso circa il progressivo degradare del PCI da partito, appunto, di massa a partito di opinione, elettorale, che da più parti è stato tentato non può essere fatto correttamente, quindi, se non si tiene conto del carattere qualitativamente diverso che lega un iscritto comunista al suo partito rispetto a quello che lega un iscritto, poniamo, alla DC o al PSI o al Labour Party o alla SPD con la sua organizzazione.

Detto questo però — ed è indispensabile premettere sempre una constatazione di questo tipo — resta il fatto oggettivo, incontrovertibile di una fase difficile nel tesseramento, di una fatica in alcuni casi molto visibile nel raggiungimento del cento per cento. Il ritardo, la fatica appunto, si registrano soprattutto nei grandi centri urbani e nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda i grandi centri c'è anche da aggiungere che già la cifra complessiva degli iscritti di certe città è indicativa di una incidenza inadeguata della forza organizzata del partito rispetto alla popolazione. Si consideri che in città che oscillano fra il milione e i 4 e più milioni di abitanti come Milano, Roma, Napoli (e che sono rispettivamente al 95, al 93 e al 96 per cento del tesseramento ai primi di agosto) le cifre degli iscritti vanno dagli 85 mila di Milano, ai 60 mila di Roma, ai 45 mila di Napoli. A Cosenza, con 10 mila e 500 iscritti, si è all'86 per cento, a Caltanissetta con 4.377 iscritti, si è all'89 per cento, a Bari con 19 mila iscritti, si è al 94 per cento, a Cagliari con 11.897 si è al 93 per cento. Insomma ritardi che, aggiunti a situazioni certo di per sè già non brillanti, non possono non far pensare.

Ma è una tendenza tutta generalizzabile? No, se si tiene conto di dati opposti. Per esempio del cento per cento rapidamente raggiunto in 34 Federazioni (fra le altre Alessandria, Novara, La Spezia, Bergamo, Mantova, Padova, Verona, Vicenza, Forlì, Ravenna, Arezzo, Pisa, Pistoia, Terni, Teramo, Campobasso, Caserta, Lecce, Matera, Crotone, Siracusa, Oristano, Basilea, Zurigo) o casi singolari come quello della Federazione di Avezzano che ha raggiunto il 111,54 per cento degli iscritti: una cittadina di 32 mila abitanti che ha 4013 iscritti al PCI, di cui 457 reclutati e 795 donne. Eppure Avezzano è una cittadina meridionale, in una zona depressa e di emigrazione, in una zona tradizionalmente «bianca». E' evidente quindi che l'iscrizione non dipende poi solo da dati ed elementi generali, ma è legata anche — e spesso molto — al tipo di partito e al tipo di lotte e di lavoro politico con i quali il cittadino singolo si trova a fare i conti concretamente e che giudica giorno per giorno, nel luogo dove vive e dove lavora.

Certe analisi, certi dati, sfatano anche molte vacue o interessate previsioni e speculazioni. Gli si ricorda, ad esempio, di quanto affermato all'indomani del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76 certi politologi e giornalisti (da Giorgio Galli a Giorgio Bocca) circa la scarsa «opportunistica» corsa all'iscrizione al PCI da parte di strati amorfi, di farsi benvolere dal «nuovo padrone»? Si arrivò a parlare di «un clima» simile a quello che era seguito alla «marcia su Roma» di famigerata memoria, e a una prevedibile, uguale corsa conformistica e zelante alla «tessera» del potere.

In una città viziata dal clientelismo dc come Napoli, il partito comunista diventato maggioranza al Comune, avrebbe dovuto dunque traboccare di tessere: e invece fatichiamo a raggiungere il cento per cento. La DC invece,

Ugo Baduel

(Segue in penultima)